

**TENNIS**

Boris Becker già il più forte
ma nel '90 sarà il n. 1

L'irruenza nella racchetta il successo nel cuore

■ Nelle classifiche computerizzate dei Gran Premi e dei guadagni ha davanti Ivan Lendl ma lui Boris Becker non ha premura di essere il numero uno. Quel numero in fondo è già suo: gli spetta e nell'89 si è accantonato di dimostrarlo vincendo quel che più gli stava a cuore: Wimbledon e la Coppa Davis prima di tutto. E sono questi al di là della sua precocissima carriera i successi che identificano il campione che timbrano il lento e per quel che riguarda il tedesco l'irruenza del gioco. L'infantile premura di sbarazzarsi dell'avversario liquidario di forza. Una tattica rischiosa e qualche volta suicida. Proprio quella che lo differenzia da Lendl che però a Wimbledon non ha mai vinto. Ma li

Becker è diventato famoso a diciotto anni. Di verso anche in Coppa Davis. Becker si fa coinvolgere dal sapore della sfida nazionale. Lendl ha passione soltanto per i successi in divisibili. Ma le differenze tra i due tennisti che chiudono gli anni Ottanta dividendosi il massimo della gloria e dei quattrini dei ricchissimi tornei non sono tutte qui. Le personalità in campo e fuori i caratteri tecnici pur vicini nella potenza dei colpi lo stile nell'affrontare l'avversario li distinguono nettamente. Li separano negli amori del fisico. Becker spavaldo e aggressivo generoso e imprudente è sinonimo del tennis muscolare e sbragato. Bum Bum è il nomignolo acquisito con i

famosi uno due aggiornamento esplosivo del serve and volley di meno recente memoria. La racchetta nelle sue mani è una mazza da baseball che accelera la velocità della pallina che cerca sempre di chiudere il colpo. Una tattica avventata per lo più che regala molto allo spettacolo ma che toglie solidità all'opportunità cui altri. Lendl per primo sono affezionato. Audace e estremamente profuso se solo è sorretta dalla concentrazione. Nel 1989 è successo spesso anche nelle occasioni importanti. Non al Master di New York dove ha ceduto più a se stesso che ai colpi di Edberg. Ma l'impressione è che accadrà sempre più raramente.



Due titoli
100 e 200 sl
agli Europei
di Bonn e un primato
del mondo (200 in
1'46"69) per
Giorgio Lamberti
nel 1989

NUOTO

Giorgio Lamberti:
dall'acqua
l'ambita gloria

■ Non è il volto nuovo del nuoto azzurro. Tutti lo conoscevano da parecchio e molti pronosticavano per lui successi mai visti. Successi che tuttavia tardavano nonostante la tenacia con la quale Giorgio Lamberti perseverava. A Seul le cose non erano andate davvero bene e già il suo destino sembrava segnato. Ma per una volta la regola che ha fatto sprecare nell'incapacità e nell'indifferenza moltissimi talenti è saltata e il nuotatore bresciano nell'89 ha messo l'Europa ai suoi piedi. Primi mondiali e titoli europei in campo maschile sono così diventati accessibili al clan azzurro una meta impossibile prima di Lamberti che guarda ancora lontano e che non è affatto pago dei risultati ottenuti. L'estate scorsa a Bonn il record del mondo nei 200 stile libero (1'46"69) preannunciato proprio a Bonn un anno prima con la migliore prestazione mondiale lo ha proiettato da protagonista sulla scena internazionale facendo di colpo risorgere le fortune di uno sport che in Italia dai tempi di Novella Calligaris aveva conosciuto più brutte figure che altro. Ed è questo il risultato forse più importante anche per lui che alle doti acquatiche e al carattere volitivo non sempre riuscita a combinare la freddezza necessaria o le giustezze della preparazione. Lamberti eccelle. Lamberti piccolo Tarzan. Lamberti unico e formidabile. Così nello sbizzarrirsi di aggettivi in pochi giorni per tutti ma da molto tempo per chi con lui giorno dopo giorno ha costruito il Lamberti da record quello che ha persino superato Matt Biondi il fenomeno di Seul venuto in Italia a guadagnare 10 mila dollari per la sfida.

AUTOMOBILISMO

Terzo titolo al francese
che batte anche la McLaren

Prost dà «matto» sulla scacchiera di F.1

■ Non c'è troppo da meravigliarsi se ad Alain Prost è riuscita l'impresa di vincere per la terza volta il mondiale di Formula 1. Ce l'ha fatta più coi nervi che con la tecnica. Più abilità strategica che di guida più psicologia che forza fisica le sue carte da giocare. Per il titolo '89 infatti in pista contavano soltanto loro: Prost e Senna e le vetture due identiche e perfette McLaren per una volta hanno deciso meno. La sfida vera è stata quella tra due uomini due piloti diversi in tutto allontanati dall'odio reciproco che la rincorsa all'indivisibile obiettivo di mettere il proprio nome in testa alla classifica mondiale alimenta ma non solo da quello. E nel risultato ottenuto dal francese c'è tutta la loro diversità. Una tattica attendista ma puntuale la sua. Precisa e determinata persino azzardata quando con Senna prigioniero della propria irruenza gli ultimi punti sarebbero stati decisi non da prestazioni cronometriche ma da scorrettezze polemiche tamponamenti e provocazioni ricorsi legali e sportivi che hanno coinvolto piloti e macchine McLaren e Ferrari per prime. Un epilogo di cui lo stesso Prost si è detto disgustato che ha portato Senna sull'orlo dell'abbandono che ha travolto persino Mansell entrato nel vivo della lotta tra i due eliminando squalificato Senna dal Gran Premio del Portogallo. Prost ha vinto tuttavia solo contro il trio più potente della F1: Honda McLaren e Senna decisi a scaricarlo.

ma anche in questo colti d'anticipo dal francese che a metà stagione annuncia di aver firmato per la Ferrari con cui correrà il mondiale '90. Da lì i suoi guai diventano guerra aperta lotta senza quartiere. Ma il successo alla fine è suo intelligente e ragionato dell'uomo prima che del pilota, della saggezza che doma il lento.

Alain Prost
posa sorridente
sulla Ferrari
con cui correrà
il prossimo
mondiale di F1.
Finite le risse
con Senna?



Becker esulta
Ha conquistato
la seconda Coppa Davis
consecutiva per la Germania.
Ma alza l'indice
al cielo. Il numero
uno gli spetta
anche se nel 1989
è stato di Ivan
Lendl (in alto a sinistra)